

teo, che fra due ali di popolo, si è recato al Cimitero, per rendere omaggio ai Caduti in guerra e per commemorare la Vittoria.

Presso la grande Croce del Campo dei Caduti si sono raccolte le autorità e la rappresentanza dell'Esercito vittorioso.

Il teologo can. Solero, cappellano militare della Divisione ha celebrato la Messa e Mons. Pinardi ha impartita la benedizione.

Terminata la funzione religiosa, S. E. Casalini, salito sul basamento della Croce, con ferma voce ha commemorato il sacro anniversario della Vittoria.

« In questa itala terra — ha detto l'oratore — che ebbe ventura di esprimere dal suo seno più di una civiltà, la cui gloria sarebbe bastata per altri popoli meno del nostro geniale, la magnifica rinascita con tutti i suoi valori culturali, artistici e scientifici, non riuscì a costituire già nei secoli passati la Nazione italiana. Dopo la magnifica fioritura del Rinascimento, il popolo italiano si straniò dalle grandi correnti della vita europea, si chiuse quasi in se stesso, conservando fortunatamente le condizioni della sua rinascita: il forte sentimento rurale e l'invitta prolificità ».

L'oratore dopo aver ricordato gli eroismi dei piemontesi nella grande guerra, ha illustrato con rapidi e scultorei cenni i maggiori martiri dell'ultima grande guerra.

« Occorreva — egli ha aggiunto — che un altro Re Soldato chiamasse a raccolta tutto il popolo; che tutto il popolo italiano combattesse a fianco a fianco nelle trincee: il fante si-

ciliano e quello veneto, il fante piemontese e quello sardo, perchè da questo bagno di dolore e di gloria uscisse veramente compiuta la Nazione italiana.

« E' per questo che la guerra mondiale, che per altri popoli volle dire sete di dominio e necessità di difesa, ebbe per l'Italia un purissimo significato di epopea. Solo, tra tutti i popoli il popolo italiano entrò in guerra per un sublime appello ideale dei fratelli ancora oppressi. E' per questo che le figure della guerra italiana danno mano a quelle del Risorgimento e che la figura sdegnosa di Cesare Battisti e quella calma e serena di Nazario Sauro si allacciano nella gloria e nel significato del loro sacrificio a quelle dei Martiri di Belfiore; è per questo che Filippo Corridoni, che sente il significato rivoluzionario della guerra, e Toti che sente tutta la bellezza, nella sua anima popolana, di questa nobile epopea, hanno stretti legami con le figure degli eroi del nostro Risorgimento.

« Dalla guerra è nato il Fascismo. Dal travaglio della guerra un uomo, Benito Mussolini, è sorto alla statura di Eroe, di uno di quegli eroi che segnano i millenni nella storia dei popoli.

« Camerati! — ha concluso S. E. Casalini. — In questo annuale della Vittoria, davanti alla Croce che ricorda i Caduti di questa vecchia Torino, noi dobbiamo ancora una volta giurare il sacro patto: dobbiamo giurare che, nel nome del Re, agli ordini di Benito Mussolini, sapremo sempre custodire la santa Vittoria ».

Subito dopo tutte le autorità si sono dirette sul luogo in cui sono sepolti i Martiri Fascisti e dopo un istante di raccoglimento il corteo si è recato davanti alla tomba di Mario Gioda.

